

Le cifre di Gorla o di Amato?

Nel bilancio non c'è spazio per i sindacati

Forse oggi si saprà la verità su questa "querelle" dei conti pubblici. Teri Gorla ha ammesso che il 1983 si chiude con un deficit di 88 mila miliardi. Dunque ha ragione Giuliano Amato? Il ministro del Tesoro ha gonfiato ad arte i dati per drammatizzare e rendere più difficile la trattativa con i sindacati? In realtà, sembra che il conto non succeda quando il contratto vero è sulle politiche e non sui dati - abbiamo ragione entrambi.

Gorla. E allora? Allora il ministro del Tesoro mette le mani avanti. Non sottovalutiamo - ha già detto al Senato - che l'anno prossimo l'INPS avrà bisogno di altri 5 mila miliardi, che ci saranno minori entrate fiscali per 3 mila miliardi, perché decadranno alcuni provvedimenti una tantum e che si possono fin da ora

calcolare maggiori spese per 4000 miliardi. Facciamo le somme e scopriamo che il fabbisogno dello Stato sale a 106 mila miliardi. I conti del "ragioniere" Gorla, tornano. Quindi, ha torto Amato? No, perché una parte di quelle previsioni - per quanto realistiche sulla base dell'andazzo al quale si-

ROMA - Ma qual è la reale entità del disavanzo pubblico? L'interrogativo è stato sollevato in Parlamento dal compagno Eugenio Peggio, vicepresidente della commissione Bilancio della Camera, con una lettera al presidente della commissione, il dc Paolo Cirino Pomicino, in cui si chiede una precisa informazione sulla cosiddetta seconda fase e l'adozione di misure che consentano alla commissione stessa di conoscere e controllare il reale andamento della finanza pubblica e di non essere più spettatore passivo di fronte alle dispute tra ministri e sottosegretari, talvolta indecorose, sulle cifre del disavanzo pubblico.

Peggio: misure per conoscere il vero deficit

Ma, osserva il deputato comunista, «non sembra però che il governo intenda procedere in questa maniera». Il decreto che ha aumentato l'imposta sulla benzina e sugli altri prodotti petroliferi «diminuisce semmai l'esatto contrario». Non è accettabile - sostiene Peggio - sostegno delle sue proposte - che il governo «continui a riversare sul Parlamento frammentarie decisioni di aumento delle entrate e di contenimento o riduzione delle spese che sono frutto di pura improvvisazione, ispirate da caotiche valutazioni sul disavanzo della finanza pubblica, e che per questo risultano incoerenti, scarsamente utili, o addirittura dannose al fine di un effettivo risanamento dell'economia nazionale».

I conti del Ragioniere

Table with financial data: Deficit pubblico al 30-9-83: -107.050; Provedimenti della «fase uno»: +16.250; Deficit risultante: -90.800; Aumento benzina: +2.000; Saldo a fine '83: -88.800.

fronte a due verità contrapposte. La prima si basa su una lettura pessimistica della politica di bilancio; la seconda cerca di presentare in modo più roseo la situazione. Gorla e Amato hanno ragione luti e due? Come è possibile? Ci troviamo in una situazione chiaramente paradossale. Per sfuggire a questo gioco che

che sulla base di una seria analisi del fabbisogno pubblico. In secondo luogo, un tale obiettivo collaeca sempre a livelli eccezionalmente alti lo squilibrio della finanza pubblica. La Banca d'Italia ha calcolato che la crescita del disavanzo ha fatto superare ogni record storico al rapporto tra credito totale interno e prodotto lordo. Siamo a livello del 140% contro il 132,2% atteso nel 1983. Siccome il credito alle aziende è rimasto ben stretto, la fetta più grande della torta è andata proprio al finanziamento del deficit statale, con la montagna sempre crescente di BOT e CCT essentasse e con tassi di interesse nettamente superiori all'inflazione. Il debito pubblico ora rappresenta il 90% delle attività finanziarie interne. Agli inizi degli anni '70 era il 50% e sembrava già troppo alto. La situazione è quanto mai pericolosa. E come essere seduti su un castello di carte. Drammatizzare o minimizzare per motivi tattici, dunque, serve a ben poco.

La mala all'assalto della Capitale

Camorra, mafia e 'ndrangheta con basi a Roma per riciclare denaro sporco

ROMA - I sospetti sul salto di qualità compiuto negli ultimi tempi dalla grande criminalità organizzata, trovano nuove, drammatiche conferme. Camorra, mafia, 'ndrangheta pur mantenendo distinte le loro sfere d'intervento - stanno invadendo anche Roma facendovi scorrere un fiume di denaro sporco proveniente dai traffici della droga, dei sequestri e del racket del taglieggiamento grazie a connivenze e occulte complicità. Le preoccupazioni del procuratore generale di Roma Franz Sesti, contenute nella sua relazione per l'apertura dell'anno giudiziario e anticipate recentemente da un quotidiano, hanno trovato l'eco nelle parole del ministro degli Interni Scalfaro, del prefetto Porpora, del capo della polizia Coronas intervenuti ieri mattina con gli amministratori locali, l'alto commissario De Francesco e vari magistrati in un «super vertice» in Prefettura sull'ordine pubblico nel Lazio. Un incontro che ha forse speso troppo poco per delineare una strategia di risposta, ma che ha portato sul tappeto con brutalità alcuni dati.

Terrorismo, rapimenti, taglieggiamenti, spaccio di droga, fenomeni purtroppo ormai di massa, non sono stati al centro di quasi tutti gli interventi. Il quadro che ne è venuto fuori è allarmante: nonostante gli sforzi della magistratura, della polizia e dei carabinieri che pure hanno dato risultati notevoli nell'ultimo anno, in ordine di tempo, la cattura di quasi tutti i componenti della banda del sequestro Bulgari, la situazione rischia di degenerare se non si corre al riparo subito, con un'azione coordinata e intelligente di tutti gli organismi preposti a tutela e difesa del cittadino. Il ministro lo ha detto aprendo l'incontro, il primo nella regione, e lo ha anche ribadito più tardi parlando con i giornalisti. E durante la conversazione ha illustrato le tendenze presenti nei vari fenomeni e i principi cui le forze dell'ordine intendono attenersi, non solo nel Lazio, naturalmente, nella battaglia contro la delinquenza.

TERRORE - Non si può certo dire che sia stato definitivamente debellato, ha ribadito Scalfaro. Al contrario, come già si era intravisto specialmente in Campania, si nota un riaccendersi di pericolose manifestazioni che contengono gli aspetti tipici della guerriglia e sottintendono una pratica dell'eversione politica. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA - Il suo espandersi impone un scambio di conoscenze e di responsabilità necessario per fronteggiare l'emergenza. Per questo è necessaria la massima collaborazione tra ministero, magistratura e forze dell'ordine, ma anche e soprattutto tra regioni, comuni e province.

PENTITI - «Non è vero che nessuno parla» ha sostenuto il ministro. Ci sono, al contrario, molte persone disposte a collaborare con la giustizia. Il problema, semmai, è quello di tutelare l'incolumità delle famiglie esposte al bersaglio di violente vendette. Scalfaro ha ribadito però di essere contrario a un'estensione tout-court della normativa, ma favorevole a nuove attenuanti da inserire nel codice penale tali da lasciare la più ampia discrezionalità al magistrato nel valutare la collaborazione ricevuta. SEQUESTRI - Su questo tema così delicato e controverso Scalfaro ha espresso un secco no all'introduzione di una legislazione che blocchi i beni del rapito. «In questo modo - ha aggiunto - bisognerebbe punire anche chi presta denaro o aiuta i familiari a pagare il riscatto». In una lunga e dettagliata relazione (oltre quaranta cartelle) il capo della polizia Coronas ha delineato il bilancio dei risultati raggiunti nella lotta contro la criminalità comune e eversiva. È stato questo, forse, il momento più interessante del vertice. Coronas ha confermato la massiccia penetrazione di personaggi legati alla mafia, alla camorra e alla 'ndrangheta nelle attività della mala locale. I delitti nel Lazio sono aumentati nello scorso anno del 12%, contro il 4% della media nazionale. Tra i sequestri di persona, uno in meno dell'82. Estremamente crude le cifre sul traffico di stupefacenti. Il Lazio è al primo posto tra tutte le regioni per il numero di tossicodipendenti censiti, quasi ventimila. Massiccio l'aumento della criminalità diffusa, e dei piccoli reati commessi per procurarsi i soldi «per la dose». Nei primi dieci mesi dell'anno sono stati sequestrati circa quarantacinque chili di eroina, sessanta di cocaina. Per spaccio sono finite in carcere più di millecinquecento persone. Hanno parlato poi gli amministratori: il presidente della giunta regionale Bruno Landi e dell'amministrazione provinciale romana Gian Roberto Lovari hanno sottolineato la gravità dei problemi vissuti dai comuni dell'area romana, definiti veri e proprie borgate, «agglomerati» senza servizi e infrastrutture, privi di identità culturale.

Il sindaco Ugo Vetere ha puntato il suo discorso su due elementi della crisi lacere di Roma: l'occupazione e la casa. Ma ha portato anche elementi di riflessione «positiva». «Sono contrario - ha detto - a non condividere una certa cultura sul "reato strofismo". Credo invece che bisogna coordinare gli sforzi di quanti credono negli ordinamenti democratici e sono investiti di responsabilità precise contro ogni compromissione, sfiducia e spirito di resa».

Valeria Parboni

Una innovazione, quest'ultima, che non è riducibile a un semplice accorciamento dei tempi di esame della finanziaria e del bilancio, ma che doveva e deve «spingere al superamento della frammentarietà e della casualità che contraddistinguono le decisioni dello Stato nel campo della finanza pubblica». In sostanza, sostiene Peggio, dopo l'istituzione della sessione di bilancio «com-

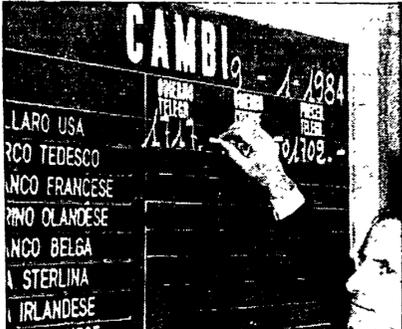
plisse manovre finanziarie non dovrebbero essere più consentite se non in sede di legge finanziaria e, successivamente, di assetto di bilancio, oppure in presenza di fatti di straordinaria portata, nazionali e internazionali, verificatisi all'improvviso e in modo del tutto imprevedibile». Solo così, governo e Parlamento «potrebbero finalmente cessare dall'essere continuamente alle prese con manovre e manovre, leggi e decreti», e sarebbero, al contrario, «in condizioni di impegnarsi sulle grandi leggi e sui programmi necessari ad attuare l'opera di risanamento e riqualificazione della finanza pubblica e dell'economia, dedicando ad essi il tempo e l'attenzione indispensabili».

Raggiunte ieri le 1717 lire, inutile e dispendiosa difesa del marco tedesco

Banche centrali impotenti col superdollaro

Vertice mondiale in corso a Basilea - I mutamenti alle regole del Fondo monetario hanno però dato agli Stati mano libera - Appello di Kaufman al governo di Washington perché riduca il disavanzo di bilancio, altrimenti i tassi d'interesse saliranno ancora nel corso del 1984

ROMA - Né le vendite di valute di riserva da parte della banca centrale tedesca, né le spiegazioni delle autorità monetarie sul carattere «improvvisabile» del rialzo sono riuscite a fermare il dollaro, salito ieri da 1.702 a 1.717 lire. I banchieri centrali dei principali paesi dell'Occidente sono riuniti da ieri a Basilea semplicemente per constatare l'impotenza in cui li ha posti il regime di libera fluttuazione delle monete imposto dagli Stati Uniti al Fondo monetario. Il governo di Washington, titolare della valuta con cui si paga l'80% delle transazioni mondiali, non risponde alla collettività internazionale della gestione della propria moneta.



La quotazione del dollaro ieri alla Borsa di Milano

ne della borsa di New York, ha lanciato dalla televisione un appello all'amministrazione Reagan perché ponga un freno al disavanzo di bilancio che «ha raggiunto dimensioni che terrorizzano la cittadinanza americana». Una indagine patrocinata da istituti bancari statunitensi ha messo in evidenza l'importanza della spesa militare - 180 miliardi di dollari per commesse alla fine dello scorso anno - nel determinare una ripresa economica alimentata forzatamente col disavanzo. Infatti, l'amministrazione Reagan ha ridotto le tasse ai ricchi e alle «corporazioni», né vuole tornare su tale politica nell'anno finale del mandato presidenziale.

Kaufman tira le somme: se il disavanzo sarà anche quest'anno di 180 miliardi di dollari, con 930 miliardi di spese federali, il tasso d'interesse minimo non solo non scenderà ma salirà ancora, durante l'anno, di almeno l'1,5%. Il marco tedesco sopporta in questo momento il maggior peso dello squilibrio. Non si tratta solo delle riserve spese dalla Bundesbank ma, soprattutto, dei prezzi e del tasso d'inflazione. Il costo per l'acquisto di materie prime è salito per la Germania - come per l'Italia - di oltre il 15% in un anno, in quanto pagato in dollari rivalutati. Il mantenimento di bassi livelli di inflazione richiede una crescente depresse-

sione interna. L'esodo di capitali esercita una pressione sulla domanda di moneta. Per queste ragioni ieri si attribuiva alle autorità monetarie tedesche il proposito di aumentare i tassi d'interesse allo scopo di frenare l'esodo dei capitali e quindi l'apprezzamento del dollaro. Ma se i tassi d'interesse tornano al rialzo in Germania, la lira ed il franco francese seguiranno. L'economia europea, già in ritardo rispetto alla ripresa statunitense e giapponese, sarebbe ulteriormente compromessa. I governi europei hanno cercato di evitare di tornare a confrontarsi con le posizioni di Washington, dopo le sconfitte subite nel 1982 e nel

1983; tuttavia le realtà di fondo non sono mutate. Le cause di una gestione monetaria che spaccia in due gli interessi dell'area economica «atlantica» non fanno che aggravarsi. Il disavanzo USA, il quale aveva una parvenza di giustificazione quando l'economia era depressa, ora appare in tutta la sua portata di scelta arbitraria dopo che l'incremento dell'economia nordamericana supera quello europeo. L'oro ha perso ieri 10 dollari l'oncia in conseguenza di queste vicende. Ha quotato infatti 364 dollari l'oncia, circa 20 mila lire il grammo. Il bene-rifugio più ricercato è più che mai il dollaro.

Renzo Stefanelli

ROMA - Il Banco di Napoli ha ridotto il tasso d'interesse massimo dello 0,25% alla vigilia di decisioni in senso contrario da parte dell'Associazione bancaria. Il tasso più alto, o top rate, è ora del 21,75%. Il Banco di Sicilia, presidente del Banco Luigi Coccioni ed il direttore Ferdinando Ventriglia sottolineano tuttavia, che mentre il Banco ha ridotto complessivamente il tasso del 3,25% nell'ultimo anno, le altre banche hanno ribassato in genere del 2,5-3%. Sono quindi gli stessi amministratori di una grande banca a proporre, indirettamente, l'interrogativo sulle cause di

L'ABI oggi riduce il tasso d'interesse: al massimo dello 0,50% tanta resistenza a decidere una riduzione più sostanziosa dei tassi d'interesse. Le dichiarazioni rese fino ad ieri prospettano infatti una revisione dell'intera struttura dei tassi d'interesse, sia attivi che passivi, di modo che si possa giungere ad una riduzione di almeno un pun-

to. Tuttavia, la riduzione di 1-2 punti parte del tutto attuale; ed una riduzione dello 0,50%, era ammessa ieri ufficialmente come realistica anche dai più intransigenti. I banchieri che difendono l'alto costo del denaro, condizionandone la riduzione a nuove stangate sui salari, si muovono sotto l'ombrello del Tesoro. Lo stesso presidente (dc) della commissione Bilancio della Camera Cirino Pomicino rivela che i titoli del Tesoro offrono un rendimento notevolmente superiore al tasso di inflazione di - non c'è più convenienza a

investire in attività produttive - e gonfiando oltre ogni limite il deficit pubblico». Il presidente del gruppo senatoriale del Psi Fabbri propone di «stabilire un rapporto fra i rendimenti del BOT e del CCT e il tasso d'inflazione fissando per ogni asta del BOT un prezzo di acquisto che assicuri un rendimento reale superiore di qualche punto, non più di tre, rispetto al tasso d'inflazione». Un tale metodo consentirebbe, appunto, di ridurre i tassi d'interesse di circa due punti. L'on. Giuseppe D'Alema (Sezione credito PCI) ricorda

in una dichiarazione ad Adn-Kronos che la riduzione dei tassi d'interesse sarebbe resa più agevole se venisse introdotta nel sistema fiscale una imposta neutrale, ad aliquota unica per tutti i redditi di capitale; una volta stabilito il principio si potrebbe decidere la sospensione dell'imposta per i titoli pubblici. La segreteria della FISAC-UGIL invita l'ABI a «prendere atto dell'ampiezza dei differenziali tra tassi attivi e passivi decidendo, pur in un quadro di gradualità, riduzione dei tassi con una scalfatura fortemente pro-

gressiva». Il sindacato ritiene «imprevedibile che il Banco di Sicilia lanci una forte iniziativa per l'efficienza e la produttività del sistema creditizio, la razionalizzazione dei costi e la tariffazione dei servizi» per la quale esiste una disponibilità contrattuale. Quanto al Tesoro, la FISAC chiede «non solo di sollecitare la riduzione del costo del denaro ma altresì l'attivazione di strumenti - da quelli di vigilanza a quelli dei banchieri centrale nel finanziamento delle banche con sconti e anticipazioni - più diretti per ottenere calibrate e selettive riduzioni dei tassi».

ROMA - Gli italiani leggono meno libri e la produzione precipita: nei venticinque mesi, dall'81 all'82, sono stati stampati circa 7544 libri in meno, un crollo del 4,8% della tiratura. C'è da meravigliarsi se una crisi di queste dimensioni finisce per impoverire il panorama culturale italiano, immettendo sul mercato sempre meno libri nuovi e spingendo gli editori a fidarsi solo del libro collaudato, della ristampa? I numeri parlano chiaro: nell'82 sono state pubblicate solo 11.280 «prime edizioni», 4,7% in meno, mentre tra ristampe ed edizioni successive si è arrivati a 9280 titoli, il 10% in meno dell'81. I dati li fornisce l'ISTAT, nel suo notiziario annuale dedicato alla produzione libraria. E sono dati molto significativi: dicono, infatti, che accanto ad una crisi del libro come scelta, del libro comprato in

L'ISTAT segnala un aumento solo nel settore dei manuali scolastici

In picchiata il mercato del libro

libreria, si afferma il mercato del libro scolastico, obbligatorio, comprato in cartoleria. Il manuale, in qualsiasi forma, «tutte bene» sul mercato, aumenta il numero di opere prodotte (7,4% in più), aumenta il numero delle copie (2% in più sulla tiratura). Nel nostro Paese, ormai, ogni libro stampato, uno è scolastico. La percentuale scende a uno su cinque se ci si riferisce ai titoli e non alle copie, ma resta comunque alta. Il libro diviene dunque sempre più libro «di scuola» e dati ISTAT suggeriscono poi che questo è particolarmente vero per i più giovani.

L'editoria per i ragazzi, infatti, ha «lanciato» nel corso dell'82, è vero, più titoli (2,8% in più), ma ha tagliato pesantemente il numero di libri stampati: la tiratura, infatti, è scesa del 20,5%. Quasi tremila copie in meno in un solo anno. Ma è anche una crisi di idee: il 36% dei libri per ragazzi è infatti risultato di traduzioni.

Dunque, meno libri per ragazzi, più libri scolastici. Paradossalmente, ma non troppo, il settore dell'editoria scolastica è anche quello dove è più alto il numero delle ristampe (68,9%) e delle edizioni successive (10,1%),

dove i titoli nuovi rappresentano solo un misero 21% (contro il 47,4% delle opere per ragazzi e il 64,7% dei libri di altro genere). Pove, sul bagnato, dunque: meno libri, meno titoli nuovi, più manuali «invecchiati». Il panorama fornito dall'ISTAT non è certo consolante. Per ogni settore occorre un discorso a parte (quante colpe hanno il ministero della Pubblica Istruzione e i partiti di governo, nel mancato rinnovamento dei libri di testo, quando questi debbono seguire programmi e indirizzi di studio mai riformati)?

fa, nel '72, i libri più costosi (quelli con un prezzo superiore alle 2000 lire) rappresentavano solo il 35,8% del totale. Infine, qualche dato su cosa si è stampato: il libro di avventura, cheché se ne dica, non raggiunge, assieme ai «gialli», che un misero 2,1% della produzione. E non forte neppure tra i libri destinati ai ragazzi, dove rappresenta solo il 7,3% del totale. Hanno invece un successo notevole i racconti e i romanzi (non «gialli» né d'avventura in senso stretto): 16,5% della produzione totale, addirittura il 34,4% nell'editoria per ragazzi. E poi, le traduzioni: sono il 22,5% dei libri realizzati nell'82, ma tra questi la parte del leone la fanno i testi scritti in lingua inglese. Rappresentano infatti il 41,9% di tutto ciò che si è tradotto.

Romeo Bassoli

